



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Rete
Nazionale
Trapianti

Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

07 LUGLIO 2020

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

S. Agata Militello, la Regione vuol rimpolpare gli ospedali

In progetto 6 nuovi posti di terapia intensiva

Il provvedimento dovrà adesso essere approvato dal ministero della Salute

Mario Romeo

SANT'AGATA MILITELLO

La Regione Siciliana sta programmando la riorganizzazione delle strutture ospedaliere alla luce dell'esperienza vissuta nei tre mesi dell'emergenza Covid 19.

L'effetto "sorpresa" ha trovato impreparate anche le strutture ospedaliere che, essendo state sottoposte negli anni a tagli di posti letto, di unità operative destinate all'emergenza - urgenza, a causa di scelte suggerite dalla parte politica



Più sicurezza Con i nuovi posti si vogliono evitare le criticità

di turno piuttosto che dalle oggettive necessità. Il governo regionale adesso che il "pericolo" si è allentato, cerca di porvi rimedio temendo in una non improbabile recrudescenza del virus come ipotizzato da alcuni studiosi.

La Gazzetta ufficiale della Regione Siciliana ha così pubblicato il programma di riorganizzazione delle terapie intensive e sub intensive. Fra i presidi ospedalieri indicati nella provincia di Messina è stato individuato, insieme a quello di Barcellona, l'ospedale di Sant'Agata Militello dove verrebbero realizzati 6 posti letto da destinare alla terapia intensiva. Il decreto, predisposto dal dirigente generale del dipartimento della

Programmazione strategica dell'assessorato, prevede che i manager delle Aziende sanitarie regionali realizzino gli interventi tenendo conto della sicurezza di medici e operatori sanitari. Per l'ospedale di Sant'Agata è stato previsto un finanziamento, da attingere al decreto fondi europei destinati al rilancio del settore sanità, pari a 1.104.000 euro, di cui 376.464 euro per i lavori, 565.000 euro per attrezzature e 162.000 euro per Iva. Il provvedimento dell'assessore alla Salute Ruggero Razza che è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale sarà adesso trasmesso al Ministero alla Salute per l'approvazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiusa dopo l'esplosione della pandemia, presentata formale richiesta al manager Alessandro Caltagirone

I sindacati: «L'Asp riapra con urgenza l'Rsa di viale Monaco»

I sindacati chiedono all'Asp di Caltanissetta di procedere all'immediata riapertura della Residenza Sanitaria Assistita di viale Luigi Monaco a Caltanissetta. La richiesta è stata inviata al manager dell'Asp nissena, Alessandro Caltagirone dalla Cisl e dalla Uil. La struttura, lo scorso 17 aprile, in seguito ad un provvedimento emesso dal direttore generale, per fronteggiare l'emergenza epidemiologica, è stata destinata ad ospitare i pazienti Covid, non gravi. Nel frattempo la Rsa, come successo nel resto d'Italia, è stata chiusa al pubblico. Il 29 maggio, l'assessorato alla Salute, ha emesso una circolare disponendo la riapertura di tutte le strutture ambulatoriali, seppure nel rispetto delle norme di

igienizzazione e distanziamento sociale, per prevenire il contagio da Covid. «E' di qualche giorno fa - affermano in una nota il segretario territoriale Cisl Fp Giovanni Luca Vancheri e il segretario provinciale Uil Fpl, Massimiliano Centorbi - la notizia che l'Asp di Caltanissetta ha stipulato un protocollo con la Prefettura di Caltanissetta per l'accoglienza di 10 migranti, presso la Rsa di viale Monaco, con la collaborazione della Croce Rossa». Un provvedimento al quale i sindacati si oppongono. Una scelta, quella adottata dall'Asp, «in contrasto con le esigenze di cura della popolazione e perché così di fatto - affermano Cisl e Uil - si mortificano le professionalità fin qui acquisite dalle lavoratrici e dai lavoratori: logopedisti, assistenti socia-



Azienda sanitaria. Il manager Alessandro Caltagirone

li, infermieri, ortopedici, neurologi. I lavoratori, ad oggi, alcuni sono in lavoro agile, altri stanno per essere trasferiti, senza che l'azienda abbia informato preventivamente le organizzazioni sindacali di categoria. La struttura di viale Luigi Monaco - sottolinea Vancheri e Centorbi - non può essere chiusa, inoltre, perché il paziente fragile viene trascurato e non meno importante, una struttura pubblica viene destinata a scopi differenti rispetto a quelli istituzionali. Dobbiamo ricordare che la Rsa si occupa di malati post acuti, di presa in carico di bambini che hanno bisogno del logopedista, dei malati di Alzheimer, dei malati di Parkinson, della riabilitazione delle persone che hanno avuto una frattura, e peraltro insiste l'Unità di

Valutazione Multidimensionale che si occupa dei disabili ggravissimi. In altre parole c'è un polo unico della disabilità che non può essere smembrato e trasferito a pezzetti in strutture dell'azienda sanitaria, men che mai in ospedale». I sindacati chiedono invece il potenziamento dell'offerta, mentre il provvedimento dell'Asp andrebbe in direzione opposta. Cisl e Uil auspicano quindi che l'Asp desista da questo proposito e fanno inoltre presente che « Musumeci ha previsto l'utilizzo delle strutture alberghiere e non delle strutture sanitarie. I migranti vanno accolti, ma nelle strutture a ciò deputate». Non è escluso che i sindacati nei prossimi giorni possano dichiarare lo stato di agitazione.

(*DOC*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Un cittadino di Nicosia ha presentato un esposto

Asp, pesanti disagi per le prenotazioni telefoniche

Continuano i disagi all'Asp di Enna per prenotare visite ed esami. I Cup fisici dell'Asp, nei quattro ospedali ennesi, continuano a rimanere chiusi per evitare assembramenti, quindi l'unica possibilità rimane quella della prenotazione telefonica, peccato però che riuscire a prendere la linea è un'impresa impossibile per moltissimi, per la stragrande maggioranza, come per Giuseppe Scarlata un nicosiano che non riuscendo a prenotare una visita per il padre, malato oncologico, ieri mattina ha presentato un esposto alla Tenenza della guardia di finanza di Nicosia.

Scarlata racconta, ma la sua storia è quella di tanti, che in soli due giorni per prenotare una visita per il pa-

dre gravemente malato di tumore, ha effettuato 172 telefonate al Cup senza ottenere risposte. Anzi in una, quella del 2 luglio, si è visto rispondere che il Cup era chiuso a causa della festa patronale a Enna.

«Impossibile prenotare una visita o un esame, è vergognoso e – dice Scarlata – per questo ho presentato un esposto alla Guardia di finanza. Dobbiamo custodire i nostri anziani ma non sappiamo più come fare perchè sta diventando insostenibile, i nostri operatori sanitari fanno l'impossibile per darci il loro sostegno, pur essendo sotto organico e a loro dico grazie, ma non è possibile che non si possa prenotare una visita o che per accedere al Pronto soccorso bisogna aspettare 1 turno fuori

dall'ospedale sul muretto in mezzo alle formiche».

La chiusura dei Cup ha creato problemi da quando è ripresa, ormai nella normalità o quasi, l'attività non solo ospedaliera ma anche ambulatoriale dell'intera Asp di Enna. Tante, tantissime le lamentele e i malumori tanto che è stata pure presentata una interrogazione al ministro della Sanità da parte del deputato alla Camera del Movimento 5 Stelle Andrea Giarrizzo.

I disagi sono per tutti gli utenti della sanità ennese, ma soprattutto per le categorie più fragili, quali anziani e disabili, i più bisognosi di cure. Gli unici utenti a cui va meglio quelli che prenotano in quei reparti ospedalieri che gestiscono diretta-

mente le agende di prenotazione, ma sono una minima parte.

L'Asp, come si diceva, ha recentemente riattivato le attività ambulatoriali e quindi, in conseguenza, sono aumentate le richieste, l'Azienda sanitaria aveva anche comunicato di avere potenziato le linee telefoniche proprio per compensare la chiusura degli sportelli, ma purtroppo qualcosa non ha funzionato e il problema rimane nella sua gravità se si pensa che visite ed esami sono stati, quasi tutti, rimandati per le misure restrittive che hanno imposto il distanziamento sociale e l'annullamento di tutte le prestazioni non urgenti per evitare qualunque forma di contagio da coronavirus. (*CPU*)

Mascherine in dono a detenuti e strutture sanitarie

● Mascherine ai detenuti ma anche ai cittadini che ne hanno bisogno, occhiali e visiere protettive all'ospedale Buccheri La Ferla. I dispositivi di protezione saranno consegnati in due differenti momenti: oggi, alle 11.15 a Villa Niscemi, la cerimonia per la donazione di ventimila mascherine monouso non chirurgiche regalate al Comune dalla società cinese Yibaijan Sino-Italian Innovation Center Ltd. che saranno distribuite alle fasce più disagiate della popolazione. Contemporaneamente verranno offerti all'ospedale Buccheri La Ferla 6800 occhiali e duemila visiere protettive destinate al personale sanitario. L'iniziativa, alla quale parteciperà il sindaco Orlando e il portavoce della società cinese, Mauro Ainzu, è stata portata avanti grazie a Valeria Grasso del Ministero della Salute. Per l'ospedale saranno presenti il direttore sanitario, Gianpiero Seroni e il direttore amministrativo, Pina Grimaldi. Domani alle 11, invece, seimila mascherine realizzate dall'associazione «Un Nuovo Giorno» saranno consegnate al Garante dei detenuti nel corso di un incontro che si terrà nella sede di viale Regione Siciliana. Oltre al presidente dell'associazione, Antonella Macaluso, ci saranno il Garante dei Detenuti, Giovanni Fiandaca; il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria, Cinzia Calandrino, e Nino Parrucca, lo storico artigiano di ceramiche che ha messo a disposizione un locale di seicento metri quadrati per il laboratorio in cui sono state prodotte le mascherine. (*FAG*)

Completati i lavori al padiglione 11 del Civico

Sei nuovi posti in terapia intensiva

Stanziati 200 mila euro, diversi i cantieri aperti per potenziare l'ospedale

L'ospedale Civico si prepara per un'eventuale seconda ondata del virus potenziando i servizi dedicati alle malattie infettive. Attraverso un affidamento in somma urgenza sono stati completati i lavori, al costo di oltre duecentomila euro, per la realizzazione di sei nuovi posti di malattie infettive nel padiglione 11 della struttura sanitaria. Il budget, per le opere di cui è già stato effettuato il collaudo, fa parte del progetto «Cov-20» con il quale la direzione del Civico sta predisponendo tutti gli accorgimenti tecnici per mettere in sicurezza l'ospedale e attrezzarlo, anche sotto il profilo logistico, nel caso in cui in autunno dovesse ripresentarsi l'emergenza sanitaria provocata dal Coronavirus. E, infatti, sempre al padiglione

11, stanno per partire i lavori per il ripristino del trattamento dell'aria al primo e al secondo piano del reparto in maniera da renderlo pienamente operativo contro il Covid-19.

Anche questa volta si tratta di interventi urgenti, per oltre dodicimila euro, che prevedono con un incarico diretto alla ditta che dovrà completare l'appalto: gli impianti, infatti, serviranno a depurare l'aria nei due piani dove esistono due sale operatorie dell'ex chirurgia vascolare che saranno riconvertite in posti di terapia intensiva isolati per i pazienti contagiati che hanno bisogno di assistenza e ventilazione. Ma, a essere interessato da alcune ristrutturazioni, è stato anche il padiglione 4, già in uso durante il periodo clou dell'epidemia, dove sono stati ospitati alcuni degenti colpiti dall'infezione. In particolare è stato creato un nuovo percorso «sporco-pulito» con l'apertura di una

porta e l'innalzamento di un pannello divisorio ed è stata rifatta l'illuminazione, il tutto per circa ventimila euro. Così come, per quasi ventimila euro, sono stati ultimati gli interventi per la definizione, ancora al paglione 4, di una rampa metallica e di una copertura per il trasporto di eventuali positivi all'unità di neuroradiologia, per il ripristino dell'ingresso del piano interrato, oltre alla sanificazione e all'intonacatura delle stanze del terzo piano. Ai primi di giugno, infine, sempre in somma urgenza per quasi tremila euro, è stata realizzata la zona filtro per il «day surgery» dell'ospedale dei Bambini, cioè i locali adibiti ai ricoveri brevi, che ha come scopo il contenimento e la gestione di quei piccoli malati che arrivano in ambulatorio presentando febbre e tosse, ovvero i sintomi caratteristici e riconducibili al Covid-19. (*FAG*)

L'impatto dell'emergenza negli ospedali cittadini, decine i nuovi innesti ma non mancano le polemiche

Il Covid porta in dote 500 assunzioni

Dal Policlinico a Villa Sofia, passando per Civico e Asp, molte stabilizzazioni ma soprattutto contratti a tempo determinato. I sindacati: nonostante tutto continuiamo a fare doppi turni

Fabio Geraci

Stabilizzazioni ma soprattutto molte assunzioni a tempo determinato: ospedali e aziende sanitarie si sono preparati così, con un piccolo esercito di circa cinquecento uomini e donne, per combattere il Coronavirus. Professionalità indispensabili che hanno dato respiro alla sanità della città e fornito un ricambio generazionale tra i reparti e le corsie sulla base di provvedimenti diventati necessari a causa dell'emergenza. Anche se su queste assunzioni adesso vuole vederci chiaro l'Assemblea regionale con la richiesta al presidente della Regione, Nello Musumeci, e all'assessore alla Salute, Ruggero Razza, di avviare un'indagine per conoscere la destinazione del personale sanitario reclutato per affrontare il Covid-19. «Il decreto del 9 marzo scorso – ha spiegato Carmelo Pullara, capogruppo Popolari e Autonomisti all'Ars – per fronteggiare la pandemia ha autorizzato il reclutamento straordinario di medici, infermieri, operatori socio assistenziali ed altre figure. Ma risulterebbe che alcune aziende abbiano utilizzato questo personale coprire necessità di altro tipo non strettamente legate alla pandemia».

Una posizione condivisa anche dalla Fials-Confisal che, già quando scattarono le prime immissioni in servizio, aveva chiesto di fare chiarezza: «A nostro parere – dice il segretario provinciale Enzo Munafo – sarebbe stato opportuno procedere con le assunzioni vere e proprie piuttosto che dare la priorità a contratti a tempo determinato che non hanno risolto i problemi. Come, ad esempio, è accaduto all'ospedale di Partinico dove alcuni lavoratori sono stati trasferiti con lo spostamento dei reparti e poi non sono più tornati al loro posto». La pensa così pure il Nursind, il sindacato degli infermieri: «Questo personale – spiega il

responsabile cittadino, Aurelio Guerriero –, il cui contratto per precauzione potrebbe essere prorogato fino a gennaio nell'eventualità di una seconda ondata del virus, visto che qui da noi non si sono verificati molti casi è stato utilizzato anche per esigenze diverse dal Covid. Ma, nonostante la presenza dei nuovi colleghi, alcuni dei quali con poca esperienza soprattutto in rianimazione, continuiamo a fare i doppi turni: ecco perché bisognerebbe sfruttare quest'opportunità per addestrarli e colmare così i vuoti d'organico in attesa che parta anche la mobilità regionale».

Nel primo periodo del lockdown, chi era in possesso dei requisiti ha visto trasformare il proprio status: circa centocinquanta persone sono state stabilizzate, precari che hanno ottenuto il posto fisso firmando il tanto agognato contratto a tempo indeterminato. Ma in fretta e furia sono stati anche arruolati medici, infermieri e operatori sanitari a partita Iva e a tempo determinato per assistere i pazienti. Tanto per fare alcuni esempi, a Villa Sofia-Cervello ad aprile sono stati stipulati incarichi di sei mesi a 26 medici specializzandi dell'ultimo e del penultimo anno per i reparti di Anestesia e Rianimazione, Malattie infettive e malattie dell'apparato respiratorio e Medicina interna; ma anche a 12 tecnici di laboratorio e a un centinaio di infermieri con contratto annuale «extra ordinem». Anche il Policlinico, nello stesso mese, ha puntato sugli infermieri prendendone in carico trentatré per sei mesi attraverso la graduatoria dell'Asp di Palermo mentre all'ex Imi di via Cardinale Rampolla, dove è nato il nuovo padiglione di Malattie infettive del «Paolo Giaccone» pensato inizialmente per accogliere solo i contagiati, sono stati destinati tre medici radiologi e altrettanti tecnici nella stessa disciplina con contratto semestrale a tempo pieno e determinato. E al Civico sono arrivati, sempre ad aprile, anche una ventina di medici a partita Iva con sei mesi di contratto prorogabile tra malattie infettive, anestesia e rianimazione, urgenza e pneumologia, le specializzazioni più richieste per curare le patologie dell'infezione. (*FAG*)



Boccata d'ossigeno per gli ospedali? In questi mesi centinaia di assunzioni ma non mancano le polemiche

**«Problemi irrisolti»
Rappresentanti di medici
e infermieri chiedono
chiarezza sul futuro dei
lavoratori e dei reparti**

SANITÀ

Il Giglio cambia modello di gestione

● La fondazione Giglio di Cefalù si candida ad essere la prima struttura ospedaliera in Sicilia che applica il modello della Lean organization in sanità. Lo ha annunciato il presidente della fondazione Giglio, Giovanni Albano, presentando il nuovo responsabile del «lean team», Fabrizio Russo, economista aziendale con esperienza in altre strutture sanitarie e all'Università Campus bio-medico. «Si applicheranno alcune metodologie gestionali - ha detto Albano - per migliorare l'organizzazione e accrescere la nostra efficienza in favore del paziente».

Il piccolo strozzato dal funicolo, dopo la rottura delle membrane: inutili i tentativi di salvarlo

Cefalù, il feto nacque morto «Nessun errore»: caso chiuso

Sei medici del Giglio ottengono l'archiviazione chiesta dal pm
Gli esperti: i tracciati e il battito furono regolari fino all'ultimo

Riccardo Arena

Sei medici sotto accusa per la morte di un neonato a Cefalù, sostanzialmente strozzato dal cordone ombelicale: una tragedia inevitabile, hanno sostenuto i consulenti della Procura di Termini Imerese, che si manifestò in maniera improvvisa e acuta e che non fu provocata in alcun modo dai sanitari dell'ospedale Giglio, il cui comportamento risultò corretto, dal punto di vista della loro professione. Da qui l'archiviazione dell'indagine per omicidio colposo, chiesta e ottenuta dal pm Carmela Romano. A decretarla è stato il Gip Angela Lo Piparo, che ha accolto anche le tesi dei difensori degli indagati, fondate su consulenze tecniche di parte. La decisione riguarda Gregorio Serra, Giuseppe Accurso, Pierluigi Lo Verde, Valeria Menni (difesa dall'avvocato Giuseppe Gerbino), Irene Alaimo e Francesca Castiglione.

Il bambino nato morto si sarebbe dovuto chiamare Giovanni Amato ed era figlio di una donna arrivata al-

**Una tragedia inevitabile
I consulenti nominati
dalla Procura: corretto
il comportamento
dei professionisti**

la trentottesima settimana di gestazione. Il 23 luglio del 2018 risultò inutile il tentativo di parto naturale, andato avanti per circa due ore. Alle due e mezza del mattino del giorno 24 la decisione di procedere al parto cesareo, ma poco dopo le tre il bambino - il cui battito era stato sentito nitidamente, con gli strumenti diagnostici, prima dell'incisione - venne alla luce privo di vita. Inutili i tentativi di rianimarlo, svolti anche con l'intubazione, il massaggio cardiaco

e tutti gli altri sistemi utilizzabili, compreso l'uso di adrenalina e la rianimazione cardiopolmonare.

«Un severo danno ipossico-ischemico», aveva stabilito il medico legale dopo la presentazione della denuncia da parte dei genitori, collegato a una «sindrome ostruttiva cordone, indotta da inserzione anomala di tipo marginale (cosiddetta inserzione a racchetta) del funicolo». Gli esperti nominati dal pm che per primo aveva indagato, Guido Schininà,

erano Nunzia Albano e Antonio Luciano. Fu la «patologia funicolare», avevano concluso i consulenti, e la «ridotta quantità di liquido amniotico, a causa della rottura delle membrane, a determinare il decesso del feto». Lo stato di sofferenza, è stata la conclusione, non era stato rilevato né dagli esami clinici né dalle indagini diagnostiche: la decisione di procedere col cesareo non era stata cioè determinata dalla sofferenza fetale ma dalla mancata evoluzione naturale del parto. Nessun errore fu commesso perché la mamma del piccolo era stata costantemente monitorata con i tracciati, che avevano evidenziato come tutto andasse bene. I tracciati erano stati svolti sin dalle primissime ore del mattino del 23 luglio ed erano stati definiti tutti «rassicuranti» fino alle due del mattino del 24.

Il fenomeno che costò la vita al feto è molto raro: la rottura delle membrane ovarie può avvenire proprio in corrispondenza dei vasi ombelicali, causando una pericolosissima emorragia dal sistema circolatorio fetale. La diagnosi può essere fatta solo al momento del travaglio: si sarebbe dovuto procedere alla rottura artificiale delle membrane ovarie, in un punto lontano dal decorso dei vasi o riuscire a estrarre immediatamente il feto. I medici ci provarono, col cesareo. Ma arrivarono tardi.



Ospedale Giglio. Archiviata l'indagine su sei medici per la morte di un neonato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pronto soccorso: aggrediti due infermieri, una guardia giurata e un operatore sociosanitario

«Tolleranza zero alle aggressioni nei confronti degli infermieri». Lo afferma Salvatore Occhipinti, presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche (Opi), a seguito «dell'aggressione avvenuta la notte tra giovedì e venerdì scorso - spiega - ai danni di due infermieri, una guardia giurata e un operatore sociosanitario, tutti in servizio al Pronto soccorso del San Giovanni di Dio».

Un episodio di violenza, l'ennesimo, che l'Opi condanna senza mezzi termini. E non solo a parole.

«Ci costituiamo parte civile - dice Occhipinti - come abbiamo fatto un anno addietro a seguito dell'aggressione dell'infermiere in servizio al Pronto soccorso dell'ospedale di Siacca e come continueremo a fare in futuro sperando anche che possa essere un deter-



Il Pronto soccorso dell'ospedale

rente per evitare le aggressioni al personale sanitario. Da pochi giorni tramite il nostro legale l'Opi ha presentato un atto di costituzione di parte civile nel procedimento penale a difesa del decoro e della professionalità di un nostro iscritto aggredito il 6 agosto scorso al

Pronto soccorso del presidio ospedaliero di Siacca. L'atto, vista la sospensione dettata dall'emergenza da Covid-19, è stato depositato nei giorni scorsi. E non ci fermeremo, perché riteniamo intollerabili e vergognosi gli atti di violenza. Nessuna motivazione giustifica episodi di questo genere perpetrati nei confronti del personale sanitario. Il personale lavora sulla base delle disposizioni di servizio e comunque dell'organizzazione del Pronto soccorso. Se i tempi di attesa sono lunghi è chiaro che ci sarà un motivo e non è da addebitare all'infermiere. Infermiere che, però, si trova al front office e quindi risponde a tutte le richieste e le lamentele dell'utenza talvolta, come in questo caso, anche subendo violenza».

RITA BAIÒ

I SINDACATI ALL'ASP

«Rsa di viale Monaco torni a ospitare il "polo unico" della disabilità»

Non c'erano state prese di posizioni degne di nota dopo l'annuncio del direttore generale dell'Asp Alessandro Caltagirone dello scorso 17 aprile riguardo al fatto che - per fronteggiare l'emergenza epidemiologica in corso - i servizi offerti sino a un mese prima all'interno della Residenza sanitaria assistenziale di viale Luigi Monaco sarebbero stati delocalizzati e che la struttura sarebbe stata utilizzata per ospitare i pazienti Covid non gravi.

Il provvedimento così concepito avrebbe tuttavia comportato la chiusura al pubblico della struttura, lo smembramento del "polo unico" della disabilità con i relativi ambulatori, e conseguentemente che andassero disperse le professionalità acquisite, visto che i lavoratori sarebbero stati destinati ad altri servizi, a tutto danno di una utenza particolarmente "fragile", meritevole invece della massima tutela.

Ma dopo avere appreso che l'Asp ha stipulato un protocollo con la Prefettura per l'accoglienza di 10 migranti nella suddetta "Rsa" con la collaborazione della Cri, le organizzazioni sindacali hanno deciso di farsi sentire, ricordando che «l'Assessorato della Salute lo scorso 29 maggio ha disposto la riapertura di tutte le strutture ambulatoriali, seppure nel rispetto delle norme di igienizzazione e distanziamento sociale, per prevenire il contagio da Covid».

Ieri le segreterie provinciali di Cgil Fp, Cisl Fp e Uil Fpl (rappresentate rispettivamente da Rosanna Moncada, Giovanni Luca Vancheri e Massimiliano Centorbi) hanno espresso «l'assoluta contrarietà alla scelta adottata dall'Asp, perché in contrasto con le esigenze di cura della popolazione e perché così, di fatto, si mortificano le professionalità fin qui acquisite dalle lavoratrici e dai lavoratori: logopedisti, assistenti sociali, infermieri, ortopedici, neurologi, fisioterapisti».

Poi, tornando sull'importanza dei servizi prima erogati all'interno della "Rsa" hanno aggiunto: «La struttura di viale Luigi Monaco non può essere chiusa anche perché il paziente fragile viene trascurato, ma soprattutto perché una struttura pubblica viene destinata a scopi differenti rispetto a quelli istituzionali. La "Rsa" si occupa di malati post acuti, di presa in carico di bambini che hanno bisogno del logopedista, dei malati di Alzheimer, dei malati di Parkinson, della riabilitazione delle persone che hanno avuto una frattura, e peraltro insiste l'Unità di Valutazione Multidimensionale che si occupa dei disabili gravi e gravissimi. In altre parole c'è un "polo unico" della disabilità che non può essere smembrato e trasferito a pezzetti in strutture dell'Azienda, men che mai in ospedale».

E a proposito del protocollo d'intesa siglato tra l'Asp e la Prefettura, i rappresentanti sindacali hanno ricordato: «Il presidente Musumeci ha previsto l'utilizzo delle strutture alberghiere e non delle strutture sanitarie. I migranti vanno accolti, ma nelle strutture a ciò deputate e non in una "Rsa"».

Hanno infine preannunciato che qualora la loro nota non venisse tenuta nella giusta considerazione, sono propensi ad agire, «con conseguenze inasprimento delle relazioni sindacali e proclamazione dello stato di agitazione». E nell'auspicare il buon esito del dialogo, ribadiscono che ciò «dipende dalla parte pubblica».

LINO LACAGNINA

Purpura promuove vertice sull'ospedale



«La chiusura di Medicina interna è un problema serio»

GRAMMICHELE. Il sindaco Purpura convoca i primi cittadini del Calatino e il direttore generale dell'Asp di Catania Maurizio Lanza per discutere dell'ospedale Gravina. Il 29 giugno a margine dell'assemblea Kalat Srr, su convocazione del sindaco di Grammichele Giuseppe Purpura si è tenuta una riunione tra i primi cittadini del comprensorio del Calatino per confrontarsi sulle criticità presenti nel presidio ospedaliero Gravina e Santo Pietro di Caltagirone che serve l'intero Calatino. Nel corso di tale incontro i sindaci hanno unanimemente sottoscrit-

to una «richiesta di convocazione al direttore generale dell'Asp 3 di Catania Maurizio Lanza al fine di discutere delle problematiche manifestatesi nelle ultime settimane, in particolare le carenze di organico di alcuni reparti che stanno ostacolando la completa ripresa della ordinaria attività del presidio. L'immediata risoluzione di tali problematiche si rende necessaria e urgente al fine di tutelare la salute dei cittadini del nostro comprensorio».

La richiesta di confronto arriva sul tavolo del manager dell'Asp quando si è da poco conclusa l'emergenza coronavirus che ha visto in prima linea la struttura ospedaliera di Caltagirone e numerosi suoi medici.

«La perdurante chiusura del reparto di Medicina interna del presidio ospedaliero Gravina e Santo Pietro di Caltagirone è un problema serio per le nostre comunità che va affrontato e risolto celer-



mente - dichiara il sindaco di Grammichele Giuseppe Purpura - . Sono già alcuni giorni che a tal proposito ho avviato un confronto con la deputazione regionale, in particolar modo con Francesco Cappello (componente della commissione Sanità dell'Ars) e anche in ossequio allo stimolo pervenuto dal Consiglio comunale di Grammichele che ha approvato all'unanimità una mozione di indirizzo in tal senso presentata dal consigliere comunale Rosario Cannizzo, ho ritenuto opportuno convocare i sindaci del Calatino per concordare un'azione comune a tutela dell'ospedale di Caltagirone e di tutta la popolazione del nostro comprensorio».

OM. GEL.

«A che serve l'impegno se nessuno controlla chi arriva con il virus?»

Aliquò. Lo sfogo del direttore generale dell'Asp di Ragusa dopo i positivi dal Bangladesh e il superlavoro sull'Ocean Viking



LOREFICE: DA ROMA IN ARRIVO UN MEDICO DEL MINISTERO

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Il grande lavoro fatto dai medici e da tutto il personale sanitario è vano se a monte non vi sono controlli seri sugli ingressi. Il direttore generale dell'Asp di Ragusa, Angelo Aliquò, ha deciso di scrivere una lettera aperta alle istituzioni partendo dagli ultimi tre positivi al Covid 19 del Bangladesh scoperti al Giovanni Paolo II e dagli arrivi a bordo delle navi delle Ong.

«L'emergenza sanitaria - scrive Aliquò - si somma a quella dei migranti dopo l'arrivo di una quarantina di loro positivi al Covid 19 che impone la necessità di impedire gli sbarchi prima dei necessari controlli e di periodo di quarantena. La provincia di Ragusa è una delle meno colpite dal Coronavirus in Italia, grazie al lavoro di sinergia tra Comuni (con i sindaci in prima linea e i corpi di polizia municipale), la Prefettura sempre presente, il lavoro esemplare svolto da forze dell'ordine e Asp».

«Eppure - spiega il direttore generale dell'Azienda Sanitaria provinciale - questo lavoro viene inficiato dai mancati controlli nelle sedi di arrivo dei passeggeri e una famiglia proveniente dal Bangladesh con un volo di linea, attraversa



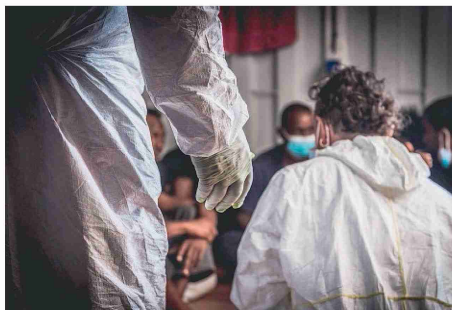
mezza Italia in pullman per poi risultare positiva ai test eseguiti al Pronto Soccorso dell'Ospedale di Ragusa, dopo giorni durante i quali ha circolato liberamente per svolgere le proprie attività, mettendo a rischio chiunque. L'Asp di Ragusa è intervenuta con il Comune e le aziende poste in essere sono le stesse che nel recente passato hanno evitato il dilagare della epidemia».

Aliquò teme che però tutto il lavoro possa risultare inutile se chi di

dovere non adotta delle misure concrete per monitorare al meglio gli arrivi, se non si interviene cioè con decisione. Il direttore sanitario dell'Asp 7 di Ragusa si fa portavoce del sentimento di tanti cittadini preoccupati dagli ultimi episodi registrati nel capoluogo ibleo e avanza interrogativi e possibili soluzioni. «Perché ad esempio - scrive ancora Aliquò - non è stato imposto ai cittadini che entrano regolarmente da tutti i Paesi maggiormente inte-

ressati dall'epidemia (ad esempio il Bangladesh), di fare un periodo di quarantena? Analogamente, l'intervento da parte dell'Asp di Ragusa, per effettuare i tamponi a bordo della nave Ocean Viking, è stato un necessario atto di responsabilità rispetto al vuoto creato dal rimbalzo delle competenze di chi si nasconde dietro le regole e non guarda alla necessità di dare un contributo per la soluzione dei problemi. Ha ragione l'assessore Razza, quando scrive: "qualcuno a Roma dovrebbe iniziare a chiedersi perché in Sicilia l'USMAF non ha personale per adempiere ai suoi compiti istituzionali". Mi auguro che sia ascoltato. L'episodio di domenica è una opportunità per i decisori per strutturare meglio le azioni e le risorse che vanno messe in campo, altrimenti gli sforzi delle periferie, di chi come le donne e gli uomini che sono saliti a bordo, rischiano di essere inefficaci per la soluzione di problemi che sono problemi di tutti».

Insomma, si tratta di una lettera accorata e decisa scritta ad un giorno di distanza dal grande lavoro effettuato dal personale Asp che ha effettuato i tamponi a bordo della Ocean Viking a largo della costa ragusana. Erano state 180 le persone recuperate in mare da una Ong: 60 del Bangladesh, 3 del Camerun, 17 egiziani, 11 eritrei, 6 del Ghana, 1 ivoriano e 1 del Mali, 11 del Marocco, 46 Pakistiani, 16 tunisini, 1 nigeriano, 4 del Sud Sudan e 3 del Sudan del Nord. Insomma, arrivi su arrivi che preoccupano non poco il manager dell'Azienda Sanitaria, che teme ripercussioni importanti per il sistema sanitario provinciale che ad oggi, fortunatamente, ha retto bene all'emergenza sanitaria, anche in virtù dei pochi casi registrati in Sicilia. Come era prevedibile, però, l'episodio della famiglia del Bangladesh trovata positiva, ha riacceso la preoccupazione per la possibile diffusione del virus. È per questo motivo che Aliquò ha deciso di denunciare la mancanza di strategia da parte delle istituzioni preposte affinché si impedisca che persone provenienti da zone a rischio possano girare indisturbate per l'intera Isola con la possibilità che possano diffondere il Covid 19. Qualcuno ascolterà le sue parole? ●



«Sono consapevole - dice la presidente della Commissione Affari Sociali della Camera, Marialucia Loreface - che le autorità locali, dai sindaci al questore, al prefetto, stiano mettendo in campo tutte le azioni indispensabili a tutela della salute della comunità e dei migranti, ritengo, tuttavia, doveroso condividere quanto stiamo attuando con il supporto del ministero della Salute, già al lavoro per rafforzare il personale nell'area di Porto Empedocle e Pozzallo, e per reperire due medici da inviare a breve, uno per porto».

Patologie psichiatriche, pratiche di riabilitazione

Accendere ulteriormente i diritti delle persone affette da patologia psichiatrica con la messa in campo di buone pratiche di riabilitazione nel campo dell'inserimento lavorativo, dell'abitare e del tempo libero. E' lo scopo del neonato Ente di Terzo Settore "Si può fare per il lavoro di Comunità" con i suoi 45 soci di cui 25 associazioni di utenti e familiari e cooperative di tutta la Sicilia. «Esistevamo già dal 2013 - racconta il presidente Gaetano Sgarlata - ma solo ora il Coordinamento si è dato una veste giuridica per potere interloquire con le istituzioni in maniera ufficiale». La realtà

siracusana si allinea a quella siciliana, e per questo «mettiamo in campo tematiche che è urgente evidenziare, a partire dal budget di salute e dall'idea di creare progetti personalizzati. Generalmente l'azienda sanitaria e il Comune decidono che per la Psichiatria servono le comunità terapeutiche, quelle alloggio e un tot di operatori. Tutto bene se i pazienti si adattano a questa tipologia di progetto, altrimenti non esistono servizi alternativi». Come ad esempio la possibilità, per alcuni degli ospiti delle comunità terapeutiche, di risiedere in case in affitto. C'è una legge regionale di dicem-

bre che «permetterebbe di mettere un "vestito giusto" alle persone a seconda delle reali necessità». Non solo, le strade segnalate da "Si può fare per il lavoro di Comunità" sono «attivare la Consulta delle Associazioni dei familiari e degli utenti, emanare le Linee guida per la formulazione e l'implementazione dei progetti terapeutici individualizzati, attuare il Piano Socio-Sanitario emanato nel luglio del 2017 dall'assessorato della Salute e della Famiglia che avviava il processo di integrazione socio-sanitaria in salute mentale.



S. S. Buone pratiche di riabilitazione per patologie psichiatriche

Pullara: “Indagine su reclutamento personale sanitario”

PALERMO - “Avviare un indagine conoscitiva in merito all’effettiva destinazione del personale sanitario reclutato per l’emergenza Covid”. A chiederlo con un’interrogazione al presidente della Regione Siciliana e all’assessore alla Salute è Carmelo Pullara, capogruppo Popolari e Autonomisti all’Ars, secondo il quale “risulterebbe che alcune Aziende abbiano utilizzato il personale assunto per l’emergenza Covid, quindi a tal fine esclusivo destinato per coprire necessità di altro tipo non strettamente legate alla pandemia”.

QUOTIDIANO DI SICILIA

MARTEDÌ 07 LUGLIO 2020

ED. REGIONALE p. 14

Asp Enna, incarico responsabile semplice a 31 dirigenti

ENNA - Con la firma del contratto di incarico a 31 dirigenti dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Enna per la loro individuazione quali responsabili di altrettanti Strutture Semplici, si consolida il processo di strutturazione organizzativa dell'Azienda. "Si tratta - osserva il Dg Francesco Iudica, "di un'azione attesa da tempo e che dà all'Azienda la certezza che ogni ambito di attività sia presidiato da un responsabile che dovrà governare i processi, concordare gli obiettivi, migliorare le performances".

Direttore Asp Rg “Più controlli”

RAGUSA - “La provincia di Ragusa è una delle meno colpite dal Covid 19 in Italia, grazie al lavoro sinergico di tutte le istituzioni locali. Eppure questo lavoro viene inficiato dai mancati controlli nelle sedi di arrivo dei passeggeri”. E' la denuncia del direttore generale dell'Asp di Ragusa Angelo Aliquò che nonostante gli sforzi fatti a Ragusa per prevenire i contagi ora si rischia di nuovo dopo che una famiglia di 3 membri è risultata positiva. “E' accaduto che una famiglia proveniente dal Bangladesh - aggiunge Aliquò - con un volo di linea, attraversa mezza Italia in pullman per poi risultare positiva ai test eseguiti al Pronto Soccorso dell'Ospedale di Ragusa, dopo che per giorni ha circolato liberamente per svolgere le proprie attività, mettendo a rischio chiunque”. Il manager dell'Asp 7 non si ferma solo a denunciare questo episodio. Ieri è insieme ai sanitari è andato sulla barca dell'Ocean Viking al largo di Pozzallo per fare effettuare i tamponi ai 180 migranti che da giorni sono fermi al largo del Mediterraneo e oggi arrivano a Porto Empedocle per essere trasbordati sulla Moby Zaza. “Ieri è stato un necessario atto di responsabilità - conclude Aliquò - rispetto al vuoto creato dal rimbalzo delle competenze di chi si nasconde dietro le regole e non guarda alla necessità di dare un contributo per la soluzione dei problemi. Ha ragione l'assessore Ruggero Razza, quando scrive “qualcuno a Roma dovrebbe iniziare a chiedersi perché in Sicilia l'Usmaf non ha personale per adempiere ai suoi compiti istituzionali”. Mi auguro che sia ascoltato.

Sanità

Occhiali e visiere in dono a Palermo

PALERMO - Saranno consegnati questa mattina, a Villa Niscemi, sede di rappresentanza del comune di Palermo 6.800 occhiali e 2.000 visiere protettive destinate ai sanitari dell'ospedale "Buccheri La Ferla" e 20mila mascherine monouso non chirurgiche al comune da distribuire alla popolazione. È il primo progetto di collaborazione in Sicilia realizzato dalla società Yi Bai Jian Sino-Italian Innovation Center di Tianjing, in Cina, che ha ottenuto l'adesione da parte del Governo della provincia di Hubei. Lo stesso progetto è stato esteso agli altri ospedali della Provincia Romana dei Fatebenefratelli. La collaborazione si è sostanziata anche in incontri in videoconferenza nel corso dei quali sono stati affrontati i problemi connessi ai protocolli medici utilizzati a Wuhan e legati al fenomeno dell'emergenza epidemiologica Covid-19 e una donazione di dispositivi sanitari. Alla cerimonia parteciperanno il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, al quale verranno consegnate le mascherine, Mauro Ainzù, rappresentante della società cinese, Valeria Grasso, in rappresentanza del ministero della Salute, che ha portato avanti l'iniziativa in Italia con la società cinese, il direttore sanitario dell'ospedale Gianpiero Seroni e il direttore amministrativo Pina Grimaldi.

“La collaborazione scientifica e l'aiuto concreto che la società Yi Bai Jian e il governo della provincia cinese di Hubei hanno offerto al nostro ospedale - dicono Seroni e Grimaldi - ha rappresentato non solo un gesto di solidarietà ma anche un confronto molto utile che ha consentito di migliorare i percorsi per limitare la diffusione del contagio da coronavirus”.